

Quando la storia si ripete e quando guerra significa (anche) violazione dei diritti delle donne

*Dott.ssa Costanza Nardocci**

I dieci giorni che ci separano dall'inizio del conflitto armato in Ucraina testimoniano di uno dei tanti fenomeni connaturati ai contesti di guerra: la violenza sessuale contro le donne o, sarebbe meglio dire, gli stupri anche di gruppo sofferti dalle donne dei territori occupati dai "vincitori".

Si tratta di una tra le manifestazioni più brutali dei conflitti armati, protagonista di tante, troppe, vicende di un passato non poi così risalente.

Il pensiero va ai conflitti etnici, ma non solo, della Seconda Guerra Mondiale, degli anni '90: alla *ex* Jugoslavia, al Rwanda, alla Somalia, all'Afghanistan, alla Siria, all'Iraq, alla Sierra Leone, alla Repubblica Democratica del Congo, al Guatemala.

Non si tratta, però, soltanto di un fenomeno che si accompagna al conflitto armato astrattamente inteso.

Lo stupro nei contesti di guerra palesa una precisa concezione della donna, che diventa qualcosa di più di una "semplice" prigioniera.

La donna è strumento di esternazione della superiorità, tutta maschile, del vincitore, meccanismo strategico di umiliazione del popolo sconfitto e, quando reso noto, di propaganda della sottomissione etnica e di genere di un gruppo sociale rispetto ad un altro.

Gli stupri delle donne prigioniere di guerra agiscono come armi, subdole, in un reticolo di azioni belliche tese all'annientamento del nemico, delle persone e dei loro diritti.

La donna, stuprata dalle milizie di soldati, è vittima, oggetto di contesa tra vincitori e vinti, simbolo di resa.

La donna, però, non è o non viene raccontata quando è parte attiva del conflitto; e potrebbe esserlo in raffigurazioni e narrazioni alternative delle relazioni di genere come dimostrano storie di resistenza recenti: dalle donne combattenti curde, prestate alla guerra civile in Siria, di cui oggi non si parla quasi in più. Ancora, alle donne afgane che scendono in strada contro il regime talebano, rischiando ogni giorno la propria vita sul campo e, soprattutto, sul territorio di un Paese di cui anche loro sono cittadine.

Lo stupro di guerra, insomma, non è solo un crimine di guerra, come ci ricordano le norme del diritto internazionale umanitario – così recita l'art. 27, § 2, della IV Convenzione

* Ricercatrice (tipo B) in Diritto costituzionale presso il Dipartimento di Diritto pubblico italiano e sovranazionale dell'Università degli Studi di Milano (costanza.nardocci@unimi.it).

di Ginevra del 1949, “[l]e donne saranno specialmente protette contro qualsiasi offesa al loro onore e, in particolare, contro lo stupro, la coercizione alla prostituzione e qualsiasi offesa al loro pudore” – e la giurisprudenza ormai pacifica delle Corti sovranazionali (si veda la decisione della Corte Penale Internazionale del 2016 sugli stupri di massa nei confronti dell’ex Vice-Presidente della Repubblica Democratica del Congo, Jean-Pierre Bemba Gombo). È esso stesso espressione di una relazione di potere tra uomo e donna che continua a imprigionare le donne, a renderle oggetti e non soggetti di diritto, a trasformarle in schiave, sessuali quando mantenute in vita, oppure rese “semplici” vittime di una realtà contemporanea in cui il diritto, sì, ne riconosce (si veda, in tema, la Risoluzione delle Nazioni Unite che ha riconosciuto una risoluzione contro lo stupro come arma di guerra nell’aprile del 2019), ma non ne protegge fino in fondo i diritti.

Non si hanno dati sul numero delle donne e delle ragazze che stanno subendo e che subiranno violenze sessuali e chissà se li avremo mai.

La stampa sta iniziando a riportare notizie di casi di violenze sessuali e di stupri in alcune delle città e paesi ucraini ormai sotto il controllo delle forze armate russe.

In una guerra fatta da uomini, in cui sono sempre gli uomini – dal lato degli aggressori a quello della comunità internazionale che discute delle possibili reazioni all’occupazione del territorio ucraino – a decidere delle sorti del conflitto, le donne sono ancora una volta escluse dalle trattative e dai negoziati e mere vittime, offese nella propria dignità e nel proprio corpo.

Se ha ancora un senso parlare di *Global Gender Gap* (per l’edizione più aggiornata redatta dal *World Economic Forum*, si rinvia al seguente link: <https://www.weforum.org/reports/global-gender-gap-report-2021>), gli stupri seriali in tempo di guerra non sono che uno dei tanti esempi di una parità di genere ancora in là da venire (in tema, ampiamente, M. D’Amico, *Una parità ambigua. Costituzione e diritti delle donne*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2020).